Si fa presto a dire droga...

Esperienze

Zonca. Sistema di carrelli - slitta per le imbarcazioni che dovevano superare un dislivello.

Finalmente l'uscita dal labirinto! Fuori del Centro antidroga trovo una bici. In centro a Mestre mi prendono le paranoie per la bici rubata ed entro al Centro civico a vedere la mostra «Si fa presto a dire droga».

C'erano foto di giovani annoiati sullo sfondo della città che pareva la metropoli di Ranxerox. Tutti guardavano le foto per capire, io avevo uno splendido senso di irrealtà, come dopo una pera... Si vedeva la città, i giovani e il mondo nella prospettiva della droga.

Da tempo ho però imparato a diffidare della comprensione altrui. Proprio giorni fa ho visto con la scuola il film di Cristiana F., organizzato dai consultori. La scena quando loro vogliono smettere di «farsi» e si chiudono in casa a impasticcarsi e bere vino fa morire dal ridere, anche solo a ripensarci. Poi ho sentito la prof dire: vardei, vardei, proprio iori (guardali, proprio loro...) così sono uscita.

Alla mostra ho preso il libretto *Si fa presto a dire droga*, fatto a spese del Comune di Venezia. Sembra un testo che sdrammatizza il terrorismo sul tema. Anzi fa notare con dei simpatici indovinelli a quiz che siamo tutti un po' drogati, a partire dalle caramelle al liquore (pp. 16, 18) fino al metadone che mi danno per smettere con l'ero. Ho avuto solo una lieve perplessità di fronte all'ottimismo sullo scarso numero di incasinati gravi, come uno che spera di sopravvivere a un intervento chirurgico solo raramente mortale, o sa di essere affetto da una grave malattia fortunatamente molto rara.

Sono ancora molto pochi i veri tossicomani (p. 29), ma sono anche poche le comunità per disintossicarsi e redimersi, comunità inutili d'altronde, se non si è già decisi a smettere in quel modo coatto. (p. 28). Io ho provato varie volte a smettere, in ospedale mi davano almeno il sonnifero, in comunità mi toglievano le sigarette dicendo che erano droga. Comunque nel libretto si legge che la droga non è fenomeno di una definita classe sociale, né un fenomeno di ribellione, ma di sciocco rifiuto sociale (p. 34), e al più dato da noia (p. 35). Combattere la cultura della droga (!? p. 4). Mi viene a mente uno spacciatore che vagheggiava una società futura che accettasse la diffusione interclassista della droga, e invece di perseguitare i drogati coatti li responsabilizzasse dando loro il privilegio della droga di stato, come ai funzionari di un impero in sfacelo.

Più oltre nel libro si allude al ruolo positivo che avrà la scuola per combattere la cultura della droga. Seguendo le loro istruzioni (p. 52) qualche volta ci andavo a scuola, poi mi hanno sospeso per la storia dello spino nei cessi e così ho fregato i soldi di tutti e non posso tornarci.

Il libro considera che quello che mi rende un coatto sono i rituali di gruppo della droga (p. 36). Certo avrei potuto non seguire questa curiosità (p. 37-38), ma non sono però d'accordo che questa curiosità sia «tanto per provare...», infatti ricordo di aver a lungo aspettato di trovare la droga nei bar e ai concerti, nei posti che avrei dovuto evitare (p. 37), quasi sapendo che era la mia vita. Il libro spiega infatti che la tossicomania è come una autoterapia dai più disparati malesseri fisici (sic! p. 38). Così di colpo ricordo e capisco.

Certo ero timida con i ragazzi, poi a scuola all'educazione sessuale quelli del consultorio mi fecero capire che l'importante era il dialogo, e non il sesso. Ora che faccio marchette per bucare so che l'eroina è più importante del sesso e mi sento tranquilla. D'altronde leggo che «mi sbatto» per procurarmi la roba, ed è perché sono interiormente bloccata (sic! p. 43), con un paradosso angosciante (p. 43). Infine leggo che l'incomunicabilità in famiglia favorisce la droga e va superata mettendosi attorno a un tavolo (p. 39). A me pare che da quando mi faccio di ero sto più tranquilla in casa (...) però non vorrei che il ganzo della mamma la ammazzasse di botte perché lei non gli piace e io non ci sto (più). A volte che lui s'incazza vado proprio sotto la tavola, ma mi pare che meglio sarebbe che se ne andasse lui di casa piuttosto che discutere sempre solo per litigare.

Ormai mi è successo di tutto... Ho scritto queste cose sulle pagine bianche in fondo al libro (pp. 68 sgg.) destinate alle note di chi legge (forse però in tutto erano avanzate al tipografo). Adesso le ho copiate e ve le mando.

Lilli Th.